

## INTRODUZIONE

Il mito di Adelaide Cairoli madre sacrificale del Risorgimento italiano ha attraversato il lungo Ottocento per giungere intatto sino ai giorni nostri.

Lo ritroviamo nei cataloghi ottocenteschi di maternità illustri, dove si additava Adelaide Bono Cairoli come esempio di domestiche virtù e di amore patrio; sul periodico «La donna» di Gualberta Alaide Beccari e ancora nel 1909 nell'intervento con cui Emilia Mariani presenta il suo rapporto sul suffragismo in Italia al quarto congresso dell'International Woman Suffrage Alliance: «Le nostre suffragiste discendono da quelle donne patriote che presero parte alla rivoluzione nazionale. Il nome di madre Cairoli non dovrebbe esservi sconosciuto»<sup>1</sup>.

Incontriamo Adelaide e il suo mito nel volume di Michele Rosi dedicato alla famiglia Cairoli, dov'ella è costantemente definita come «Mamma Cairoli» e le sue posizioni politiche più radicali sono giustificate in virtù del suo spirito materno.

Anche dal profilo di Erminia Ghiglione Giulietti, curatrice del carteggio fra Adelaide Bono Cairoli e i suoi figli, emerge un ritratto fedele al mito: al fine di contrastare l'immagine di derivazione repubblicana della 'novella Cornelia', Adelaide è presentata come madre sollecita e affettuosa; nella raccolta sono privilegiate dunque le lettere dai toni più intimi, quelle in cui «la Madre» – così come la definisce l'autrice – racco-

<sup>1</sup> Il convegno si tenne a Amsterdam nel 1909 e vide la presenza delle delegate di circa venti paesi: IWSA, *Report of Fourth Conference. Amsterdam June 15th-20th 1908*, Londra 1909, pp. 108-110; cito da Marina Tesoro, *La partecipazione italiana all'International Woman Suffrage Alliance*, in Ginevra Conti Odorisio (a cura di), *Salvatore Morelli (1824-1880). Emancipazionismo e democrazia nell'Ottocento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma 1992, p. 387.

manda ai figli patrioti di avere cura della propria salute durante le lunghe marce, o ancora i bigliettini che durante le festività accompagnano piccoli doni per i suoi figli.

La più recente interpretazione di Adelaide Bono è di Marina d'Amelia che nel suo *La mamma* ne fa una delle antesignane del mammismo, insieme a Maria Drago, madre di Giuseppe Mazzini. Nel caratterizzare le due patriote, d'Amelia evidenzia lo stretto e esclusivo rapporto madre-figlio (maschio) e il conseguente sminuire/svilire l'autorità paterna, il sostegno emotivo e economico alle istanze filiali, la certezza della giustizia delle idee politiche del figlio che la madre non comprende ma che sostiene in virtù del legame che li unisce<sup>2</sup>.

In questa ricerca mi propongo di andare oltre il mito della madre sacrificale, di indagarne la costruzione evidenziandone i passaggi e, soprattutto, di offrire una diversa chiave di lettura di Adelaide Bono e del suo operato. L'interpretazione qui offerta della patriota pavese passa per la ricostruzione della sua intensa partecipazione al movimento nazionale, rimarcandone la grande autonomia e l'incessante attività e evidenziando come il suo impegno politico non si sia limitato al sostegno passivo alle idee politiche dei figli o alla stoica sopportazione della loro perdita. Prova di questa sua forte politicità mi sembra essere il rapporto fra Adelaide Bono e le emancipazioniste del periodico «La donna». A queste ultime, infatti, ella affidò la propria eredità politica e offrì il suo prestigio, proponendosi come loro illustre sostenitrice; esse, d'altra parte, la adottarono come simbolo della partecipazione femminile al Risorgimento e la additarono come esempio della 'donna nuova' alle italiane.

Adelaide Bono non ha lasciato né un'autobiografia, né altri scritti; la mia fonte primaria è dunque il suo epistolario che raccoglie le lettere inviate ai figli e ai familiari, ma anche la numerosa corrispondenza con i grandi nomi della democrazia e dell'emancipazionismo italiano. Il *corpus* di lettere più ampio è il primo, che si presenta anche come il più complesso. Qui Adelaide, spaziando dal registro familiare al lessico del sacro, parlò di politica in una commistione linguistica che rende i suoi scritti ben lontani dai documenti ufficiali. Tuttavia, ciò non impedisce a una lettura più attenta di cogliere l'eminente politicità di quanto ella scrisse. Di particolare rilievo ai fini della ricostruzione del profilo di Adelaide Bono sono

<sup>2</sup> Marina d'Amelia, *La mamma*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 74-82.

le numerose missive che testimoniano il forte rapporto affettivo e politico che legò lei e i suoi figli al ramo della famiglia costituito da sua sorella, Ernesta Bono Cavallini. Il carteggio fra i Cairoli e i Cavallini è una fonte preziosa e inedita, che ci consente di ricostruire la fisionomia dell'eroica famiglia pavese restituendole quella struttura allargata che essa dovette effettivamente avere.

Il secondo gruppo di lettere è quello destinato ai contatti politici di Adelaide Bono ed è caratterizzato da un linguaggio ben diverso da quello usato nella corrispondenza con i familiari. Queste missive infatti, rispecchiano la dimestichezza di Adelaide con i temi della politica e della nazione e attestano inoltre l'ampiezza della rete di relazioni della patriota pavese. Scorrendo l'elenco dei mittenti e dei destinatari incontriamo i nomi di Giuseppe Garibaldi, Maurizio Quadrio, Giuseppe Mazzini, ma anche delle emancipazioniste, come Gualberta Beccari e Francesca Zambusi Dal Lago, e delle patriote come Laura Solera Mantegazza. Soprattutto l'epistolario con quest'ultima mi sembra di grande interesse, perché consente di mettere per la prima volta in relazione le due garibaldine più note e di focalizzare l'attenzione sul loro legame, che ritengo avesse più i toni di un sodalizio politico che di un rapporto amicale.

Per queste complesso di ragioni, l'epistolario di Adelaide Bono non descrive ciò che resta dietro le quinte dell'azione, ma piuttosto ci racconta vividamente le principali vicende del Risorgimento italiano dal punto di vista di una della donne che ne furono protagoniste.

### *Ringraziamenti*

Per questo saggio sono debitrice verso molte persone che in modi e tempi diversi mi sono state vicine.

Innanzitutto, questa pubblicazione è stata possibile grazie ad una borsa di studio accordatami dalla Commissione Pari Opportunità della Regione Piemonte per la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Ringrazio Simonetta Soldani e Anna Scattigno che hanno letto, riletto e commentato il mio lavoro.

Grazie a Maria Antonietta, per essersi sforzata di non farmi troppe domande sul lavoro in corso. E grazie ai miei amici e alle mie amiche, che in questi anni hanno costituito e costituiscono ancora la mia famiglia

d'elezione, per aver continuato ad offrirmi la loro amicizia e il loro affetto nonostante io abbia tenuto lunghi, frequenti e non richiesti sermoni su Adelaide Bono Cairoli. Rachele, Maria Grazia, Jenny, e tutti gli altri: grazie, proverò a cambiare argomento. Infine, grazie al gatto Merlino, indispensabile presenza di molte notti di studio e scrittura.